

# GRECO -ΪΖΩ E LATINO -ISSO/-IZO/-IDIO\*

## Note preliminari per lo studio di un caso di contatto interlinguistico

*Liana Tronci*

doi: 10.7359/728-2015-tron

### 1. INTRODUZIONE

Con l'eccezione della letteratura classica, il latino testimonia, a partire da Plauto e fino ad epoca carolingia, una classe di derivati verbali in *-isso/-izo/-idio* che trae origine da prestiti lessicali di verbi greci in *-ΪΖΩ*. Vi è un sostanziale accordo tra gli studiosi nell'affermare che la classe in latino è molto produttiva, ma basta una semplice comparazione con le forme correlate del greco, da un lato, e con quelle delle lingue romanze, dall'altro, per gettare ombra su tale idea (§§ 2.1. e 2.2.). Questo contributo presenta una descrizione dei dati latini in prospettiva comparativa, interrogandosi, dal punto di vista della linguistica esterna, sulle modalità dei prestiti e, dal punto di vista della linguistica interna, sulla diffusione del processo morfo-lessicale in latino (§ 2.3.). Si seguirà dunque un binario descrittivo, tentando di determinare:

- a. dal punto di vista della linguistica esterna, i diversi percorsi di penetrazione delle forme greche in latino, in funzione dei livelli di lingua e dei generi testuali, da un lato, e, dall'altro, nel contesto del bilinguismo greco-latino;

---

\* Questo lavoro riflette alcuni risultati della ricerca PRIN 2010/2011 prot. 2010HXPPFF2 «Rappresentazioni linguistiche dell'identità. Modelli sociolinguistici e linguistica storica», coordinatore nazionale Piera Molinelli, e testimonia delle attività di studio dell'unità di ricerca dell'Università per Stranieri di Siena coordinata da Marina Benedetti. L'autrice è grata a Carla Bruno e Paola Dardano per le attente letture e a quanti sono intervenuti in occasione della presentazione del lavoro al Convegno internazionale *Contatto interlinguistico tra presente e passato* tenutosi presso l'Università degli Studi 'G. d'Annunzio' di Pescara nei giorni 29-31 maggio 2014.

- b. dal punto di vista della linguistica interna, i valori sintattici, semantici e testuali delle forme pertinenti nel sistema latino, rispetto alle loro corrispondenti greche e romanze: ciò consentirà di verificare continuità e discontinuità nella trasmissione in diacronia (per via di prestito o di mutamento interno) di forme e funzioni.

Nel seguito, si tratterà in particolare il primo dei due aspetti, pur senza trascurare alcune considerazioni di ordine interno: nei §§ 3.1. e 3.2. si discuterà degli aspetti relativi al rapporto tra prestito lessicale e bilinguismo, mentre i processi linguistici connessi con il prestito lessicale saranno oggetto dei §§ 4.1. e 4.2.

## 2. IL LATINO, IN RETROSPETTIVA E IN PROSPETTIVA: GRECO E LINGUE ROMANZE

Ad osservare le vicende delle forme verbali in  $-ίζω$  nella storia del greco antico, la loro diffusione nella lingua latina e la loro successiva evoluzione romanza si rimane quanto meno stupefatti. Il processo morfo-lessicale che ha assicurato al greco antico circa 2.700 forme verbali (*types*) con  $-ίζω$  non ha, infatti, riscontri comparativi<sup>1</sup>. Il latino conosce sì forme verbali con terminazioni correlate a gr.  $-ίζω$ , ovvero *-isso/-izo/-idio*, ma si tratta per lo più di prestiti o calchi dal greco: per esempio lat. *atticisso* (gr. ἀττικίζω) o *graecisso* (gr. ἐλληνίζω). Forme indipendenti da modelli greci sono attestate, seppur rarissime: per esempio lat. *trullisso* «intonaco». Nel caso del latino, però, i numeri (sia dei *tokens* che dei *types*) sono nettamente inferiori rispetto al greco, con stime variabili che si attestano comunque, per i nove secoli di documentazione dal III a.C. al VI d.C., poco sopra il centinaio di *types*, e con, nella maggior parte dei casi, *hapax legómena*<sup>2</sup>. Le lingue romanze, infine, hanno come processi morfo-lessicali produttivi tanto quello in cui ricorre il morfema così come conservato nei prestiti dal latino (it. *-izzare*, fr. *-iser*, sp. *-izar*), tanto quello in cui il morfema si presenta mutato

---

<sup>1</sup> Cf. Schmoll 1955 per una raccolta completa.

<sup>2</sup> Si tratta di circa 120 *types*, secondo la stima di Cockburn (2012a e 2013a), basata sul *Thesaurus Linguae Latinae* e riferita ai secoli III a.C. - VI d.C., mentre Dardano (2008) per il medesimo intervallo temporale ne conta un centinaio in *-issāre* e *-izāre* sulla base del *Thesaurus Formarum Totius Latinitatis* (sono escluse le forme in *-idiāre*); la raccolta di Funck (1886) conta invece 140 forme, comprendendo anche il latino carolingio. Agli studi appena citati si aggiunge la raccolta pionieristica di prestiti greci in latino di Weise (1882).

secondo la regolare evoluzione fonetica delle singole lingue (it. *-eggiare*, fr. *-oyer*, sp. *-ear*): esempi del primo tipo sono prestiti come it. *evangelizzare*, fr. *évangéliser*, sp. *evangelizar* (dal lat. *euangelizāre*) e, per induzione di morfema, forme come it. *industrializzare*, fr. *germaniser*, sp. *moralizar*; esempi del secondo tipo sono it. *verdeggiare*, fr. *flamboyer*, sp. *falsear*. Parallelamente a quanto si è osservato a proposito di greco e latino, anche nelle lingue moderne si registra una elevatissima espansione, tramite forme di prestito, del processo morfo-lessicale qui descritto, non solo, come si è appena detto, nelle lingue romanze, ma anche nelle lingue germaniche (ingl. *-ize* e ted. *-isieren*): per esempio ingl. *to barbarize* «barbarizzare, imbarbarire», *to apologize* «scusarsi», ted. *aromatisieren* «aromatizzare», *afrikanisieren* «portare sotto l'influsso africano».

### 2.1. *Il greco, dal punto di vista della linguistica interna*

Il processo che crea in greco antico derivati verbali in -ίζω nasce, da un punto di vista strettamente morfologico, da rianalisi di forme verbali denominali, non più trasparenti in sincronia, come ἐλπίζω o σαλπίζω, dove appunto -ίζω è il risultato morfo-fonetico della combinazione di -ιδ-/-ιγ- (ἐλπιδ-, σαλπιγ-), terminazioni di basi lessicali, e dell'affisso ricostruito come \*-je/o-<sup>3</sup>. Come morfema, -ίζω deriva dunque da tale ri-segmentazione e si mostra, già nella lingua dei testi omerici, estremamente produttivo dai punti di vista sia morfo-lessicale (si combina infatti con basi lessicali nominali, verbali, aggettivali, avverbiali ecc.) che lessico-sintattico (i derivati verbali manifestano valori combinatori e interpretazioni molto varie). Solo per fare qualche esempio, ἀνδραποδίζω «rendo schiavo» (da ἀνδράποδον «schiavo») è transitivo al pari di ἀνδρίζω «rendo uomo» (da ἀνήρ, ἀνδρός); diversamente, εταιρίζω «sono compagno» (da εταῖρος «compagno») è intransitivo, al pari di κουρίζω «sono giovane» (da κοῦρος «giovane, ragazzo») e di ξενίζω «sono straniero» (da ξένος «straniero»); il medesimo ξενίζω ricorre anche come transitivo «faccio ospite» e la stessa variazione di valori e interpretazioni si riscontra anche nelle forme di κουφίζω (da κοῦφος «leggero») «sono leggero» e «alleggerisco». Transitivi, ma differenti per interpretazione, sono infine μακαρίζω (da μάκαρ «beato, felice») «stimo beato, chiamo beato», εὐδαιμονίζω (da εὐδαίμων «felice») «reputo felice, chiamo felice»,

<sup>3</sup> Alla fondamentale tesi di Schmoll 1955, si aggiungano almeno Müller 1915 e Debrunner 1917, 127-140.

φανλίζω (da φαῦλος «da nulla, di poco conto») «stimo da nulla, disprezzo». Gli studi sul tema, per quanto non numerosi, forniscono utili raccolte di dati, proponendo anche una classificazione semantica, oramai tradizionale, delle forme in -ίζω: *Faktiviva* (per es. πολεμίζω «guerreggio», ἀνδραποδίζω «faccio schiavo»), *Instrumentativa* (κροταλίζω «suono il crotalo», ὀρμίζω «tiro l'ancora, ormeggio») e *Zustandsverba* (σφακελίζω «incancrenisco», φευακίζω «furfanteggio») sono le tre macroclassi proposte da Schmoll (1955), che mette in relazione l'elevata produttività con il costituirsi, da un lato, di solidarietà lessico-semantica tra lessemi di base e derivati verbali, dall'altro, delle correlate classi di derivati nominali in -ισμός e -ιστής (es. ἀνδραποδισμός «assoggettamento» e ἀνδραποδιστής «schiavista» rispetto a ἀνδραποδίζω). Un accostamento squisitamente lessicale non è tuttavia sufficiente per dar conto della varietà di interpretazioni e di valori sintattici delle forme pertinenti: tale varietà è strettamente dipendente dai contesti in cui le forme, trovandosi a ricorrere, si creano, con i loro diversi valori e le loro diverse interpretazioni<sup>4</sup>. Della produttività, ma anche dell'occasionalità, di tali forme danno testimonianza i testi letterari, ma anche opere lessicografiche e scoli, spesso fonti preziose per la ricerca di *hapax legόμενα* e di loro interpretazioni<sup>5</sup>. Anche i lessici specialistici testimoniano dell'elevata produttività di tali forme, con specializzazione di valori e reinterpretazioni di forme già presenti nella lingua: nel lessico della medicina, per esempio, ricorrono ἡπατίζω «sono color del fegato, ho l'itterizia», μυρμηκίζω «ho il formicolio», ρευματίζομαι «ho flusso di umori, soffro di reumatismi», μετεωρίζω «ho l'aria nello stomaco», ἀναγαργαρίζω «gargarizzo, faccio gargarismi» ecc.; in quello religioso, soprattutto del cristianesimo, si trovano βαπτίζω «battezzo», εὐαγγελίζομαι «annuncio il vangelo, evangelizzo», ἀναθεματίζω «scomunico» ecc.; l'ambito della riflessione grammaticale ha poi specializzato lessemi presenti già nelle opere letterarie: σολοικίζω «faccio solecismi», ἑλληνίζω «parlo greco correttamente», βαρβαρίζω «parlo una lingua barbara; parlo male greco» ecc.

<sup>4</sup> Di talune forme in -ίζω, delle loro interpretazioni e dei loro valori sintattici si forniscono descrizioni in Tronci 2010 e 2012; per la classe di verbi con basi lessicali etnonimiche cf. Tronci 2013.

<sup>5</sup> Il lessico di Esichio attesta per esempio la forma μαριανδυνίξεις glossata con εἰρωνεύεις «tu fingi» (dal nome proprio di una popolazione della Bitinia, i Μαριανδουνοί), la Suda è l'unico testimone di una forma φικιδίσειν glossata con ἐπὶ τοῦ παιδεραστῆιν «essere pederasta», di origine oscura (presumibilmente dal nome proprio Φικῖω, attestato anch'esso nella Suda), negli scoli ad Aristofane ricorre la forma κερδίζω (da κέρδος «guadagno») interpretabile come «faccio guadagni, guadagno» ecc.

## 2.2. Le lingue romanze, dal punto di vista della linguistica interna

Come già accennato, le lingue romanze mostrano persistenze significative dei processi morfo-lessicali latini in cui sono coinvolti gli affissi *-izāre* e *-idiāre* (*-issāre* non è invece continuato), le cui differenti vicende diacroniche, come vedremo, gettano luce anche retrospettivamente sulla situazione latina<sup>6</sup>. L'area occidentale della Romània presenta in maniera compatta due distinti processi morfo-lessicali produttivi. L'uno mostra minimi adattamenti fonetici dell'affisso lat. *-izāre* nelle diverse lingue (it. *-izzare*, fr. *-iser*, sp. *-izar* ecc.) ed è riconducibile, in prima istanza, a fenomeni di prestito lessicale dotto dal latino e, in seconda istanza, a processi morfologici di induzione di morfema e creazione di nuove unità con basi lessicali autoctone nelle singole varietà romanze. L'altro è invece correlato alle forme latine in *-idiāre* penetrate nelle lingue romanze seguendo i regolari percorsi del mutamento fonetico come it. *-eggiare*, fr. *-oyer*, sp. *-ear*, modelli anch'esse per nuovi lessemi in tutto e per tutto romanzi<sup>7</sup>.

Senza dilungarsi troppo sulle altre varietà romanze e prendendo come campione l'italiano, un qualunque dizionario<sup>8</sup> contiene circa 400 *types* in *-izzare* e circa 300 in *-eggiare*. I dizionari non contano, ovviamente, le nu-

<sup>6</sup> Si accenna qui brevemente al fenomeno, che riguarda più specificamente la linguistica romanza, dell'integrazione, nella morfologia flessiva di certe varietà romanze, dell'affisso latino *-idiāre* come ampliamento del tema del presente e con distribuzione dipendente in molti casi dalla persona e dall'accento (parallelamente a *-isc-*). Esempi di questo tipo ricorrono in rumeno (dove la forma *-ez* dell'affisso si trova per es. nella forma verbale *lucrez* «io lavoro» dal verbo *lucra* «lavorare»), in varietà italo-romanze settentrionali e meridionali, in varietà ladine dolomitiche. Ricca esemplificazione si trova in Zamboni 1980-81 che considera il fenomeno proprio «di una Romània arcaica e conservatrice, arealmente significativa» e, confrontando la rifunzionalizzazione flessiva dell'affisso con il processo derivazionale delle aree centrali della Romània, ritiene non inappropriato «scorgere in questa suddivisione due diverse vicende della storia di *-idio*, che qui avrebbe mantenuto (o creato?) la sua primaria caratterizzazione morfologica, mentre nell'Occidente (Gallo- e Iberoromania) sarebbe stato lessicalizzato» (Zamboni 1980-81, 176).

<sup>7</sup> I processi derivazionali cui ci si riferisce sono discussi, in una prospettiva morfo-lessicale, in Grossmann 2004 che propone una classificazione dei verbi italiani in *-eggiare* e in *-izzare* sulla base della diversa categoria lessicale della base (nomi o aggettivi) e dei diversi valori semantici dei derivati. Si veda anche Grandi 2008, 19 ss. In una diversa prospettiva, La Fauci (2006 e 2010) propone, quanto alla classe dei verbi deonomastici in *-eggiare* e alla correlata questione della formazione di verbi a partire da nomi propri, l'esistenza di (almeno) due distinte classi, riconducibili a processi sintattici di tipo antonomastico, l'una, e metonimico, l'altra. Quanto allo spagnolo, si rinvia a Cockburn 2012b e 2013b.

<sup>8</sup> Per esempio F. Sabatini - V. Coletti, *Il Sabatini-Coletti. Dizionario della Lingua Italiana*, Milano, Sansoni, 2008.

merose formazioni a partire da nomi propri, la cui vitalità si manifesta soprattutto nella lingua dei giornali e della politica senza lasciare traccia nelle opere lessicografiche<sup>9</sup>. Tale produttività interessa già l'italiano agli albori della sua documentazione scritta: nella banca di dati del *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (TLIO), che raccoglie testi della lingua italiana anteriori al 1375, si trovano circa 40 lessemi con *-izzare* e circa 110 con *-eggiare*. I lessemi del primo tipo mostrano ovviamente in molti più casi corrispondenze dirette con lessemi latini (it. *autorizzare* < lat. *auctorizāre*, it. *barbarizzare* < lat. *barbarizāre*, it. *colafizzare* < lat. *colaphizāre*, it. *evangelizzare* < lat. *euangelizāre*, it. *gargarizzare* < lat. *gargarissāre/gargarizāre*, it. *sillogizzare* < lat. *syllogizāre* ecc.) che, nella maggior parte dei casi, sono a loro volta prestiti dal greco (per es. βαρβαρίζειν, κολαφίζειν, εὐαγγελίζεσθαι, γαργαρίζειν, συλλογίζεσθαι) e sono quindi chiaro indice di una trasmissione colta, dal greco al latino prima, dal latino all'italiano poi. I lessemi del secondo tipo sono creati per lo più da basi lessicali italiane (per es. *biancheggiare*, *buffoneggiare*, *corteseggiare*, *favoleggiare*, *frasceggiare*, *guerreggiare*) e solo di rado trovano corrispondenza con forme latine corradicali: uno solo il caso accertato (it. *amareggiare* < lat. *amarizāre*), anche se per altri lessemi può essere presupposta, per quanto non attestata, una forma latina di partenza (per es. it. *armeggiare*, *campeggiare*, *danneggiare* rispetto ai nomi latini *arma*, *campus*, *damnum*) o si può fare l'ipotesi si tratti di calchi romanzi di forme latine (per es. it. *colpeggiare*, *schiaffeggiare* rispetto a lat. *colafizāre*).

Questa panoramica, seppur concisa, illustra che già nell'italiano dei primi secoli vi sono classi di derivati verbali in *-eggiare* e *-izzare* molto produttive, sia come lessemi indipendenti da modelli latini (nella maggior parte e per il tipo in *-eggiare*), sia come prestiti o calchi di forme latine. Il confronto tra i *types* in *-eggiare* attestati nel TLIO e quelli latini in *-idiāre* mostra del resto la maggiore incisività lessicale del processo in italiano antico rispetto al latino. Quanto all'italiano moderno, infine, entrambi i tipi sono molto produttivi, come confermano non solo i dati numerici ottenuti dall'interrogazione di strumenti lessicografici, ma anche, e soprattutto, l'esperienza quotidiana della lingua.

<sup>9</sup> Solo per fare qualche esempio, forme come *vespeggiare*, *fellineggiare*, *camillereggiare*, *pertineggiare* non ricorrono nei dizionari ma sono attestate in rete (giugno 2014): <http://neologismi.wikispaces.com/search/view/vespeggiare>; <http://www.succedeoggi.it/2013/09/siamo-tutti-felliniiani/>; [http://www.vigata.org/rassegna\\_stampa/2004/ott04.shtml](http://www.vigata.org/rassegna_stampa/2004/ott04.shtml); <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2006/07/06/sulle-tracce-di-pertini.html>.

### 2.3. *Il latino, dal punto di vista della linguistica interna: l'anello debole della catena?*

Dal punto di vista della produttività delle forme pertinenti, le tre tradizioni linguistiche (greco, latino e italiano) non sono quindi comparabili, tenuto anche conto del fatto che i valori numerici fanno riferimento, nel caso di greco e latino, ai *types* documentati nei rispettivi *Thesauri*<sup>10</sup>, mentre per l'italiano moderno si tratta dei *types* registrati nei dizionari, quindi solo una parte di quelli effettivamente attestati nella lingua. Rispetto a greco antico e italiano, il latino pare infatti l'anello debole della catena: i lessemi documentati sono per lo più prestiti o calchi dal greco, la maggior parte di essi ricorre con meno di una decina di attestazioni, i lessemi che presentano il maggior numero di attestazioni appartengono a un ambito lessicale specifico, quello della cristianità, e sono anch'essi per lo più prestiti dal greco (*baptizo, anathematizo, euangelizo, iudaizo, scandalizo*).

Non si può certo non ammettere che le forme in *-issol/-izol/-idio* abbiano giocato un ruolo importante nella costituzione del lessico latino, se tanta importanza hanno poi nelle lingue romanze le forme ad esse variamente correlate (prestiti, calchi, ma anche nuove formazioni in tutto autonome da modelli latini). Non si può però neanche ammettere, stando almeno alla documentazione disponibile, che il processo morfo-lessicale in latino sia produttivo. Comparate con il greco, da un lato, e con le lingue romanze, dall'altro, le forme latine pertinenti appaiono discontinue in diacronia (ricorrendo, la maggior parte delle attestazioni, prima del I sec. a.C. e dopo il II sec. d.C.) e fortemente connotate in diastratia (le attestazioni del periodo arcaico riproducono presumibilmente la lingua degli schiavi bilingui provenienti dalla Magna Grecia) o in diafasia (molte forme appartengono a lessici speciali come quello della letteratura cristiana, e tecnici, dell'architettura e della medicina).

Il latino assicura indubbiamente continuità al processo, facendo da tramite fra greco e lingue romanze, ma è allo stesso tempo elemento di discontinuità. Se osservata prospettivamente, tale discontinuità pare dipendere, tuttavia, dal tipo di documentazione e da fattori di variazione sociolinguistica. Dato infatti per assodato che le forme latine in *-issol/-izol/-idio* sono effetto di contatto interlinguistico, l'assenza di tali forme nel latino classico mette sul tappeto almeno due questioni, relative al rapporto del

<sup>10</sup> Si tratta dei *database* elettronici della letteratura greca (<http://www.tlg.uci.edu/>) e latina (<http://www.packhum.org/>) disponibili sotto forma di Cd-Rom e interrogabili con il *software* dal laboratorio LILA (<http://snsgreeksns.it/sns.html>).

latino con il greco, da un lato, e all'influenza del modello linguistico greco nei diversi generi letterari, spingendo anche a una riconsiderazione generale del cosiddetto bilinguismo greco-latino nella società romana, che si configura, stando ai dati qui pertinenti, come fortemente selettivo<sup>11</sup>.

### 3. CONTATTO GRECO-LATINO, BILINGUISMO E PRESTITO

Nonostante sia generalmente accettato che «les rapports de Rome avec la Grèce sont aussi anciens que Rome elle-même» (Dubuisson 1992a, 92), è solo a partire dal III secolo a.C. che si dispone di una documentazione abbastanza ricca per affrontare il tema del contatto tra le due lingue e tra le culture ad esse correlate. Pur semplificando, si può infatti affermare che è con la conquista romana della Magna Grecia, prima (III sec. a.C.), e della Grecia, poi (II sec. a.C.), che molti parlanti latino, di diversa estrazione sociale, si trovano esposti al contatto con la lingua greca<sup>12</sup>. Dei *distinguo* sono ovviamente necessari, tanto sul piano storico-sociale quanto su quello linguistico.

#### 3.1. *Le due vie del bilinguismo greco-latino*

Il contatto con la lingua greca riguarda, in una prima fase, soltanto gli strati più bassi, popolari della società romana, esposti a varietà di greco diatopicamente marcate, ovvero i dialetti greci parlati nelle colonie della Magna Grecia<sup>13</sup>. Da qui provengono infatti gli schiavi deportati a Roma a seguito delle conquiste militari del III secolo a.C., che, trovandosi espo-

---

<sup>11</sup> Si veda Cooper 1975, 321: «The literature of the classical period is almost barren of examples; Cic. and Caes. scrupulously avoid them, but the vulgar writer Vitr. has the single form *trulissare* and its derivative *trulissatio*, while Suet. has preserved two others from the same period, *betizare* and *lathanizare*, both of which he characterizes as vulgar (citing the former among the vulgarisms of the Emperor Augustus)».

<sup>12</sup> Sui rapporti tra le due lingue e la percezione del greco da parte dei romani, cf., in particolare, Dubuisson 1981 e Rochette 1996.

<sup>13</sup> Aspetto sottolineato anche da Adams 2003, 13: «it is not satisfactory to treat 'Greek' as a unity. The language of classical literature was at a far remove from the koine spoken in the Roman period, and some Romans might well have been fluent in the spoken language but relatively unversed in literary Greek». Per i dialetti greci, si rinvia all'opera di Bechtel (1921-24). Come si vedrà, la questione dei dialetti è interessante anche in funzione delle forme latine con *-izo/-isso*.



sti alla lingua latina, la parlano introducendovi, si può supporre, lessemi o espressioni delle loro lingue di partenza, che a poco a poco penetrano anche nel latino di latinofoni del medesimo *milieu* sociale, influenzando così presumibilmente il cosiddetto latino volgare. Si tratta del «sub-élite bilingualism» cui si riferisce Adams (2003, 9 ss.)<sup>14</sup>. Risalgono a questa prima fase quei fenomeni di interferenza lessicale e morfologica rintracciabili, sotto forma di prestiti, calchi ecc., non solo nelle commedie plautine ma in tutto il *corpus*, purtroppo frammentario, del teatro latino arcaico<sup>15</sup>.

Alla penetrazione della lingua greca, per così dire, «dal basso» si affianca, a partire dal II secolo a.C., un processo di ellenizzazione che investe le classi colte («élite bilingualism») per le quali la lingua e la cultura greche sono una scelta educativa, oltre che una questione di *status* sociale e di orientamento politico<sup>16</sup>. I membri delle classi dirigenti studiano la filosofia, la retorica e la poesia greche e completano la loro formazione con soggiorni di studio in Grecia<sup>17</sup>. La varietà linguistica cui sono esposti è, da un lato, la lingua delle opere letterarie, dall'altro, la *koinè*<sup>18</sup>. L'atteggiamento delle classi colte verso la lingua e la cultura greche non è tuttavia univoco:

Greek, the language of high culture in Roman eyes, elicited in Romans a sense of cultural inferiority and in some of them a consequent linguistic aggression, particularly as Rome established political control in the Greek world. On the one hand the educated Roman aspired to be fluent in Greek, but on the other hand it might be seen by some as humiliating to the Roman state if Greek was

<sup>14</sup> Per i grecofoni nativi esposti al latino, le due lingue sarebbero, in verità, in una relazione di diglossia: «Lower-class Greeks at Rome treated Latin as the language of bureaucracy and Greek as the language of the family. This in fact is classic diglossia, with Latin having High function and Greek Low» (Adams 2003, 754). Occorre sempre infatti tenere a mente quanto osserva Biville (2002, 78): «Any bilingual situation implies the existence of at least three categories of speaker within a single community: in the present case, those who only spoke Latin, those who only spoke Greek, and those who spoke both Latin and Greek. This final category was especially complex and heterogeneous, bringing together speakers whose mother tongues were Greek, Latin, or indeed any of the other languages spoken in the multilingual Roman Empire».

<sup>15</sup> Gli studiosi hanno da tempo notato, del resto, che molti prestiti antichi dal greco al latino designano utensili della vita quotidiana e appartengono quindi ad un lessico di matrice popolare: si vedano in particolare Meillet 1931, 109-121, e Kramer 1979.

<sup>16</sup> Si pensi alla nota polemica tra il cosiddetto Circolo degli Scipioni e Catone il Censore (cf. Dubuisson 1992a, 93, in part. n. 13). Sull'ellenizzazione della società romana, si vedano anche Meillet 1931, 191 ss., e Boyancé 1956.

<sup>17</sup> La bibliografia sul tema è molto ampia: all'importante opera di Marrou 1948, si aggiungano le osservazioni di Dubuisson 1992b; Rochette 1997, 15 ss.; Biville 2002.

<sup>18</sup> Sulla *koinè* cf. Horrocks 2010, 79 ss.

accepted on a public occasion. Attitudes were constantly changing, and what to Tiberius was unacceptable did not bother Claudius. (Adams 2003, 10 s.)

E ciò soprattutto quando l'interferenza del greco pare minacciare l'integrità e il prestigio del latino<sup>19</sup>:

The fact that the Romans became Greek-speakers in earnest had an impact on the shape of the Latin language, which found itself colonized in its very midst by novel elements of foreign provenance. This process was generally perceived in negative terms as a loss of identity and a violent attack on the integrity of the language. (Biville 2002, 95)

Romans had mixed feelings about Greek. Greek culture and language were admired, but the use of Greek in public, as in a speech, particularly if there were Greeks in the audience, might be considered demeaning, in that it could interpreted as an act of deference out of key with the political dominance of the Romans. (Adams 2003, 756)

Il valore della lingua greca nella società romana è dunque in rapporto con la classe sociale del parlante e con la sua educazione:

The complex position of the Greek language depended to a large extent on its double social character as the language of slaves and the language of education. (Kaimio 1979, 322)

The Romans used the expression *utraque lingua eruditus* to indicate a knowledge of Greek; but the main emphasis in this expression is clearly on the bilingual nature of education, not on a knowledge of language; it could not be used of a slave or merchant, no matter how fluently he spoke Latin or Greek. (Kaimio 1979, 316)

L'educazione alla lingua e alla cultura greche ha del resto, sul finire della repubblica, la sua ragion d'essere sociale e politica, come ben illustra Dubuisson (1992b, 189-191): il greco è, da un lato, la lingua dell'aristocrazia, della classe politica degli *optimates*, dall'altro, la lingua degli schiavi. Ne restano esclusi i *populares*, che rivendicano la loro identità sociale e politica anche in funzione della differenza linguistica: esemplare, a tal proposito, il caso di Mario e Silla.

---

<sup>19</sup> Per un approfondimento di tali aspetti si vedano anche Kaimio 1979, 297 ss., e Cockburn 2012a, 13.

### 3.2. *Prestito lessicale e bilinguismo*

I due termini sono stati finora utilizzati senza alcuna implicazione teorica, ma è opportuno a questo punto fare qualche precisazione. Applicata a lingue antiche, la nozione di bilinguismo fa riferimento, nella definizione ormai tradizionale di Adams (2003), alla compresenza di due lingue in una comunità linguistica, con gradi anche molto variabili di competenza linguistica nei due idiomi e di consapevolezza metalinguistica da parte dei singoli parlanti<sup>20</sup>. Si tratta ovviamente di un'accezione molto più ampia rispetto a quella in uso negli studi su lingue moderne (dove è bilingue il parlante che usa due lingue, alternandole con la medesima competenza: cf., tra gli altri, Weinreich 1953) e che comprende anche quei parlanti o scriventi con un controllo ridotto della seconda lingua ma capaci tuttavia di esprimersi, anche se per ambiti limitati dell'esperienza, e di farsi comprendere (situazione, quest'ultima, che nella sociolinguistica tradizionale si classifica come *code-switching*: valga di nuovo un rinvio a Weinreich 1953).

La nozione di bilinguismo *lato sensu* è insomma sovrapponibile, per certi versi, a quelle di interferenza o contatto della sociolinguistica tradizionale, ed è rispetto ad essa che si definisce il prestito:

Ciò che si definisce convenzionalmente come «prestito» è il punto d'arrivo di un processo d'interferenza tra due lingue, che si traduce nell'acquisizione per mimèsi da parte di una di esse (che chiameremo lingua *B*) di un elemento presente prima del contatto solo nell'altro sistema (lingua *A* o lingua modello). [...] Mentre dunque «prestito» definisce il risultato del contatto, il suo statico punto d'arrivo, con «interferenza» ci si riferisce al fenomeno in atto, alla dinamica stessa del contatto, quindi al «prius». (Gusmani 1981, 111 s.)

Se dunque il prestito è concepito come il punto di arrivo di un processo di interferenza tra lingue, si comprende la posizione di Adams (2003, 29) che, interessato allo studio dei fenomeni di bilinguismo in atto e, si potrebbe aggiungere, dell'espressione del parlante bilingue, sostiene la «limited relevance of lexical borrowing to what is intended to be an account of bilingualism in action»: il prestito è il risultato dell'interferenza (o del bilinguismo), consolidato nel sistema e per nulla quindi testimonianza del bilinguismo del parlante.

È bene precisare però che, se è vero, da un lato, che il prestito è il risultato di un fenomeno di interferenza tra due codici – lo si chiami o

<sup>20</sup> Sugli aspetti, allo stesso tempo, individuali e/o sociali del bilinguismo e, quindi, dei fenomeni di interferenza correlati, molto utili le riflessioni di Dubuissou (1985, 119-147).

meno *lato sensu* bilinguismo – è vero anche, dall'altro, che interferenza c'è, o almeno c'è stata, nella lingua di uno o più parlanti bilingui perché si sia introdotto l'elemento alloglotto (cf. Dubuisson 1992b, 194). Inoltre la «staticità» o «processualità» del prestito<sup>21</sup> dipendono dal tipo di prestito, dall'uso che ne fanno i parlanti, dal grado di integrazione (cf. Biville 1991, 53 ss.), insomma da fattori tanto vari che non si può escludere *a priori* la possibilità di descrivere certi fenomeni di prestito nei termini di una linguistica della *parole* oltre che di una linguistica della *langue*<sup>22</sup>. Nel caso qui in esame, per esempio, la pertinenza interna (sulla *langue*, cioè) dei processi di interferenza e prestito è indubbia, in sincronia ma anche, e soprattutto, in diacronia. I singoli casi evidenziano però anche la processualità del fenomeno, dunque la pertinenza della linguistica della *parole*, soprattutto per quanto riguarda i prestiti arcaici.

#### 4. LE FORME IN -ISSO/-IZO/-IDIO: OSSERVAZIONI SPARSE, TRA LINGUISTICA INTERNA ED ESTERNA

Al III secolo a.C. risalgono le prime attestazioni di prestiti in *-isso* e *-izo* (*-idio* compare solo nel I sec. a.C.): se ne trovano numerose nelle commedie plautine, ma anche in opere arcaiche frammentarie, che riservano talvolta qualche interessante sorpresa, come ad esempio la conservazione della morfologia flessionale del modello greco. È il caso della prima attestazione del verbo *acontizo* «dardeggiare» (gr. ἀκοντίζω «dardeggiare») che ricorre nella forma del participio presente con morfologia medio-passiva greca *acontizomenos* «(il) dardeggiato», come titolo di una commedia di Nevio, modellato su quello di una commedia di Dionisio di Sinope (vissuto nel IV sec. a.C.), secondo la testimonianza di Ateneo, che riferisce anche di una commedia dal titolo Ἀκοντιζομένη «(la) dardeggiata» del poeta comico Antifane, anch'esso del IV secolo a.C.: indizi, le testimonianze di Ateneo,

---

<sup>21</sup> Di «processualità» parla Haugen (1950, 230) che definisce il prestito «the process that takes place when bilinguals reproduce a pattern from one language in another». Si veda anche Humbley 1974.

<sup>22</sup> Sono i termini con i quali Gusmani (1981, 112) descrive la differenza tra interferenza e prestito: «L'interferenza [...] si realizza dunque nella concretezza della 'parole': non sono infatti i sistemi linguistici nella loro astrattezza ad interferire, a dar luogo ad incroci, bensì è il parlante che può combinare nei propri atti individuali elementi di appartenenza diversa. Quando invece parliamo di prestito, abbiamo d'occhio in generale i conseguenti riflessi sulla 'langue' di quel fenomeno». Cf. anche Gusmani 1973.

di una tradizione comica diffusa<sup>23</sup>. Il mantenimento della morfologia flessionale greca è documentato anche in un frammento di Lucilio, citato nel *De finibus* di Cicerone: *uinum defusum e pleno sit <c>bryszizon* dove la forma *chryszizon* «che doreggia, che è color dell'oro» conserva la flessione neutra del participio greco χρυσιζόν di analogo significato. La presenza di morfologia flessionale greca testimonia, del resto, di una stretta dipendenza dal modello greco – che è modello testuale oltre che linguistico – ma anche della capacità del pubblico di comprendere forme che non solo si richiamano al greco riproducendone morfemi lessicali e derivazionali (quindi processi lessicali) ma modellano sul greco anche la morfologia flessionale, cioè elementi della grammatica che, più di ogni altri, sono difficilmente coinvolti nel prestito interlinguistico (Gusmani 1981, 111 ss.). Il maggior numero di forme di questa prima fase è documentato nell'opera plautina: formazioni estemporanee, create in funzione del contesto e spesso *hapax legómena*, testimoniano della capacità tanto dell'autore quanto del pubblico di condividere espressioni e connotazioni che riproducono in latino modelli linguistici e testuali della commedia attica (cf. Cockburn 2012a, 101 ss.).

La seconda ondata di prestiti consistente risale al periodo in cui testi cristiani, penetrati all'inizio in lingua greca, iniziarono ad essere tradotti, dunque *grosso modo* a partire dal III secolo d.C. È a questo periodo che risalgono i *types* che attestano un maggior numero di *tokens*: *baptizo*, *euan-gelizo*, *scandalizo* ecc. A traduzioni di testi greci, tecnici in questo caso, risalgono le forme, abbastanza numerose anch'esse, attestate a partire dal IV secolo d.C.: trattati di medicina e veterinaria, dove il greco è lingua di prestigio, ma anche di cucina. Si tratta soprattutto di prestiti (*elleborizo*, *sinapizo*) ma vi sono anche formazioni ibride come *clysterizo*, *cauterizo*. È in questi testi che ricorre di frequente la forma *-idio* dell'affisso, anche come variante di *-izo*, alternanza che, secondo Cockburn (2012a, 328) «confirma

<sup>23</sup> Ecco quanto si legge nell'opera *Deipnosofisti* di Ateneo: (1) Διονύσιος δ' ἐν Ἀκοντιζομένῳ μάγειρος δ' / ἐστὶν ὁ λέγων / ὥστ' ἐνίοτ' ἂν τούτοις ποιῶν ματτήν / σπεύδων ἅμ' εἰσηγήκα διαμαρτῶν μίαν / ἄκων περιφορὰν τῶν νεκρῶν ὡς τὸν νεκρὸν (XIV 85) «Dionisio nel *Colpito da un giavellotto*: c'è un cuoco che dice: così se talvolta preparavo una mattée per costoro, nella fretta portai insieme per errore, / senza volerlo, un solo piatto, quello dei morti / come, dei morti?»; (2) οἷα δ' εἰσὶ παρὰ τοῖς Ἑλλήσι μεθύουσαι αἱ γυναῖκες παραδίδωσιν Ἀντιφάνης μὲν ἐν τῇ Ἀκοντιζομένῃ οὕτω γείτων ἐστὶ τις / κάπηλος· οὗτος εὐθύς, ὅταν ἔλθω ποτὲ / διψῶσα, μόνος οἶδ' ὡς γ' ἔμοι κεράννυται, / οὐθ' ὕδαρες οὔτ' ἄκρατον οἶδ' ἐγὼ ποτὲ / πιούσα (X 57) «Che cosa siano le donne greche quando sono ubriache, lo fa vedere Antifane nella *Colpita da un giavellotto*: ho per vicino / un oste: quando vado da lui assetata, / sa subito, lui solo, come mi piace mescolato. / Troppo annacquato o troppo forte non l'ho bevuto mai, / che mi ricordi». Le traduzioni sono tratte da *Ateneo, I deipnosofisti: i dotti a banchetto. Prima traduzione italiana commentata su progetto di Luciano Canfora*, Roma, Salerno, 2001.

che esta [*scil. -idiāre*] es, efectivamente, la grafia en uso en la lengua vulgar y que, seguramente, tenía una pronunciación ligeramente diferente a la de la variante *-izare*»: un esempio interessante è la variazione *baptizo/baptidio*, la prima forma, «battezzo», appartenente al livello di lingua alto, del latino cristiano, la seconda, «inzuppo», testimoniata in Apicio, dunque di un livello di lingua popolare<sup>24</sup>.

#### 4.1. *Processi di integrazione fonetica dei prestiti*

La resa fonetica e grafica del morfema greco, in particolare della consonante greca -ζ- estranea al sistema latino, è certamente uno degli aspetti che hanno attirato maggiormente l'attenzione degli studiosi, che vi hanno visto una relazione con elementi di variazione diacronica, diatopica e diastratica.

Nel latino arcaico l'affisso ricorre tanto nella grafia *-isso* quanto nella trascrizione con il grafema <z> preso a prestito dall'alfabeto greco, *-izo*: *patrisso* e *graecisso* sono esempi del primo tipo, *badizo* e *apolactizo* del secondo. Sulla questione della resa grafica latina di parole greche con grafema <ζ> e sul valore fonetico di tale grafema, variabile, in greco, sia in diacronia che in diatopia, sono fondamentali le osservazioni di Mignot (1969, 330 ss.) e Biville (1990, 98-136). A partire dal IV secolo a.C. il grafema <ζ> è foneticamente una fricativa alveolare sonora [z] geminata nella varietà dialettale dello ionico-attico [zz], quindi nella *koinè*<sup>25</sup>. La ri-creazione latina di modelli lessicali greci comporta l'introduzione in latino del grafema <z> presente nelle parole di prestito e sconosciuto all'alfabeto latino. La prima attestazione epigrafica di tale grafema è in un'iscrizione dell'81 a.C., in una parola di origine greca; la tradizione manoscritta conserva tuttavia, già per l'epoca plautina, grafie di tipo sia <z> che <ss> a riproduzione di originari greci con <ζ>. La diversa grafia per il medesimo grafema (e fono) del greco ha fatto ipotizzare un doppio canale di prestiti, uno più antico con forme che ricreano il modello greco con materia fonica latina (il tipo

<sup>24</sup> D'obbligo il rinvio al volume ormai classico di Väänänen 1964 e al recente Adams 2013. Sul valore del concetto di latino volgare alla luce dei recenti studi di sociolinguistica delle lingue antiche, cf. Halla-aho 2012; una posizione critica sulle talvolta troppo immediate correlazioni tra testimonianze romane e latino volgare si trova in Biville 1992.

<sup>25</sup> Il valore fricativo di <ζ> è il risultato di un processo di de-affricazione di un originario [dz], la cui instabilità fonetica pare confermata sia dalla grafia arcaica <σδ>, che segnala un'inversione delle due componenti foniche dell'affricata [zd] < [dz], sia dall'evoluzione grafica <σδδ> di alcuni dialetti (beotico, tessalico ecc.), che nota presumibilmente la geminazione di una spirante dentale sonora [δδ] o di un'occlusiva dentale sonora [dd].

in -isso), non essendo disponibile in latino né il fono [z] né un grafema corrispondente, e uno più recente (il tipo in -izo), in cui la fedeltà fonetica al modello greco era garantita dall'avvenuta introduzione del grafema <z> in latino, a seguito del massiccio processo di ellenizzazione del II secolo a.C. Le forme in -isso del resto sono per lo più arcaismi: molte hanno una sola attestazione (per es. *drachmisso*, *moechisso*, *exopinisso*, *pythagorisso*) e vengono poi riprese e glossate in opere grammaticali e lessicografiche tarde (*cyathisso*, *malacisso*, *cymbalisso*), altre ricorrono addirittura solo in queste ultime (*crotalisso*, *potisso*, *tympanisso*), altre ancora, infine, trovano riscontri in forme corradicali in -izo (*crotalisso/crotalizo*, *graecisso/graecizo*, *trullisso/trullizo*), ad esse affiancatesi in epoche successive. Considerati congiuntamente, questi fatti testimoniano tutti di una non produttività delle forme in -isso nella costituzione del lessico latino e, quanto all'ultimo fenomeno, anche di una loro difficile riconoscibilità all'interno del sistema. Tuttavia, l'idea che la grafia <ss> di lat. -isso riproduca l'adattamento fonetico latino arcaico del greco -ίζω deve fare i conti, secondo Biville (1990, 125), con la testimonianza di Eraclide di Mileto, riferita da Eustazio, secondo la quale, nella varietà greca parlata a Taranto si ha terminazione -σσω per i verbi che nella varietà ionico-attica terminano in -ζω e, viceversa, terminazione -ζω per i verbi che nella varietà ionico-attica terminano in -σσω. Se dunque si dà credito a tale testimonianza, le forme di prestito o calco latine in -isso altro non sono che la riproduzione, fedele peraltro dal punto di vista fonetico, di un modello che è sì greco, ma proveniente dalla Magna Grecia, e precisamente dall'area tarantina (cf., tra gli altri, Leumann 1948, 378 s.). Le forme in -isso riprodurrebbero dunque un modello di lingua greca dialettale e popolare, penetrato a Roma con gli schiavi deportati dalla Magna Grecia: la loro presenza nella commedia plautina si spiegherebbe, dunque, come ri-creazione di quel modello linguistico e di quel *milieu* sociale. Di fatto, però, oscillazioni tra forme in -σσω (documentate anche nella forma -ττω) e forme in -ζω (anche nella forma -δδω) sono presenti anche altrove nell'area grecofona antica, come sottolinea Biville (1990, 126 ss.), e non sono quindi specifiche dell'area tarantina<sup>26</sup>. In tale quadro, la creazione di forme latine in -isso sarebbe dettata, almeno nella lingua della commedia, dove tali forme sono più numerose, da scelte stilistiche dell'autore: caratterizzare linguisticamente e socialmente il personaggio o semplicemente

<sup>26</sup> Le ragioni di tali oscillazioni sono di carattere interno e coinvolgono processi analogici, sviluppatasi a partire dalle forme verbali dell'aoristo e del futuro in -ξ-/-σ(σ)- e nominali in -ξις e -γμια (cf. Bechtel 1921-24, II, 405).

accrescere la *vis* comica riproducendo la variazione presente nel modello comico greco (cf. Arena 1965, che ne individua il modello in Aristofane).

Quanto alla grafia <di>, attestata sporadicamente già a partire dal I secolo d.C. e più diffusamente dal III secolo d.C. (per es. *acontidio*, *citharidio*), l'ipotesi che essa corrisponda ad un'articolazione affricata apico-alveolare sonora [dz] troverebbe conferma, da un lato, nella presenza già in latino di dopponi in *-izo/-idio* (*acontizo*, *citharizo*) che segnalano differenze presumibilmente correlate a variazioni sociolinguistiche, dall'altro, negli esiti romanzi delle forme verbali latine che, se creati per regolare evoluzione fonetica, presuppongono appunto una forma di partenza [i'diare]/[i'djare] che, a seguito di processi di palatalizzazione, dà it. *-eggiare*, fr. *-oyer*, sp. *-ear*, prov.-cat. *-ejar*<sup>27</sup>.

#### 4.2. Aspetti morfologici, semantici e sintattici

Da un punto di vista strettamente morfologico, la classe di verbi in *-isso/-izo/-idio* comprende prestiti, calchi, ibridi e formazioni squisitamente latine. Alle parole di prestito<sup>28</sup> – lessemi latini modellati su forme greche, con base lessicale greca e corrispondenza nel lessico greco: *atticisso* «atticoggio, parlo attico» (ἄττικίζω), *acontizo* «dardeggio» (ἀκοντίζω), *hēpatizo* «sono color del fegato» (ἡπατίζω) – si affiancano sin da subito le parole di calco, la cui creazione presuppone una duplice capacità di selezione e combinazione da parte del parlante: (a) analisi dei lessemi imprestati nelle loro componenti morfologiche astratte di base lessicale e morfema; (b) combinazione, in

<sup>27</sup> In area italo-romanza, gli esiti del latino *-idiāre* sono variabili (nei dialetti meridionali *-iare*, *-iari*, *-ijari*, nei settentrionali *-ezar* [edzar]), come del resto mostrano forme dialettali penetrate nell'italiano standard (Rohlf's 1969, § 1160): it. *battezzare* mostra un esito fonetico settentrionale rispetto alla forma dell'it. ant. *batteggiare*.

<sup>28</sup> È prevalente negli studi l'idea che nel prestito linguistico vi sia un ruolo essenzialmente passivo della lingua-replica rispetto alla lingua-modello (si usano qui le etichette tradizionali, per quanto fuorvianti): così Haugen 1950, 60, per il quale «[borrowing is] the attempted reproduction in one language of patterns previously found in another» ma anche il più recente Thomason - Kaufmann 1988, 21, secondo cui il prestito è «the incorporation of foreign elements into the speakers' native language» (cf. anche Adams 2003, 418). Qui si accoglie la posizione critica di Gusmani (1981, 10 ss.), che sottolinea come il prestito non sia semplice trasposizione o copia di materiale lessicale da una lingua-modello ad una lingua-replica, ma piuttosto un processo di creazione lessicale molto particolare che, partendo da un modello alloglotto, crea un lessema che, pur riproducendo tale modello, più o meno fedelmente, sia dal punto di vista fono-morfologico sia da quello combinatorio e semantico, appartiene in tutto e per tutto al sistema della lingua-replica.



nuove unità lessicali, del morfema così estratto con basi lessicali autoctone, sempre con riferimento però ad un modello alloglotto: per esempio lat. *graecisso*, costruito sul modello del greco ἑλληνίζω, con commutazione paradigmatica tra la base lessicale greca ἑλλην- e quella latina *Graec(us)*. Indice della profonda compenetrazione tra le due lingue è il caso dei cosiddetti ibridi<sup>29</sup>: verbi latini caratterizzati da basi lessicali che sono parole latine imprestare dal greco o parole greche non attestate nel lessico latino, per esempio *moechisso* «sono adultero», la cui base lessicale è il nome lat. *moechus* «adultero» (dal gr. μοιχός «adultero») e *sicilicissito*, costruito su *sicilicus*, forma latina non attestata e modellata sul gr. σικελικός<sup>30</sup>. Una maggiore indipendenza dal modello greco si rintraccia nelle forme squisitamente latine, per esempio *patrisso* «mi comporto da padre» (*pater, patris* «padre»), *trullisso* «intonaco» (*trulla* «cazzuola»)<sup>31</sup>, manifestazione di un'autonomizzazione del processo morfo-lessicale in latino (Dardano 2008, 56). Calco, prestito e ibrido ricorrono in sequenza nel prologo dei *Menecmi*: *atque adeo hoc argumentum graecissat: tamen / non atticissat, uerum sicilicissat* «e dunque questa commedia grecheggia: non atticheggia però, ma sicilianeggia» (vv. 11-12)<sup>32</sup>.

Non si sarà mancato di osservare la variabilità di interpretazioni dei verbi in *-issol/-izol/-idio* che, allo stesso modo dei loro corrispondenti greci in -ίζω, vengono classificati in «imitativi», «strumentativi» e «fattitivi»<sup>33</sup>. La prima classe è quella di verbi con interpretazioni «comportarsi come x», «parlare come x», «assomigliare a x» (dove x è la base lessicale): per

<sup>29</sup> Per quanto concetto problematico (Gusmani 1981, 54 ss.), il termine è usato come si fa qui anche nella tradizione di studi francese (Biville 2002, 97).

<sup>30</sup> Negli *Excerpta ex libris Pompeii Festi de significatione uerborum*, Paolo Diacono (VIII sec. d.C.) riporta come plautina la forma *sicilicissat*, senza affisso frequentativo rispetto alla trådita *sicilicissitat*.

<sup>31</sup> Come sottolinea Biville (1990, 119), la base lessicale lat. *trulla* «cazzuola» entra come prestito in greco τροῦλλ(λ)α. Non ne è attestato un derivato τροῦλλίζω, sebbene lo si possa ipotizzare, presumibilmente come forma «occidentale» τροῦλλισσω: *trullissare* è infatti termine tecnico dell'architettura e ricorre in un testo di Vitruvio, dove l'autore espone una tecnica greca per la costruzione di volte (*camarae*).

<sup>32</sup> Si preferisce questa traduzione a quella, certo più chiara ma banalizzante, che interpreta i derivati etnonimici *graecissat*, *atticissat*, *sicilicissat* in funzione dell'atto di parola: «parla greco», «parla attico», «parla siciliano».

<sup>33</sup> Per il greco, l'opera di riferimento è Schmoll 1955, che riprende comunque classificazioni precedenti (per es. Müller 1915). Per il latino, all'importante studio di Funck (1886), in cui le forme verbali sono classificate sulla base della cronologia dei prestiti e dei tipi di testi in cui ricorrono, segue il lavoro di Leumann (1948) che propone la classificazione semantica dei derivati ancora oggi in voga, come testimoniano i recenti studi di Cockburn (2012a e 2013a) che, pur proponendo ulteriori sottocategorizzazioni, adotta il medesimo schema generale delle tre classi.

esempio *patrisso* «mi comporto da padre, faccio il padre», *graecisso* «mi comporto da greco, parlo greco», *pythagorizo* «mi comporto come Pitagora, seguo Pitagora», *martyrizo* «mi comporto da martire, faccio il martire», *amethystizo* «assomiglio all'ametista». La seconda comprende verbi che hanno come basi lessicali nomi che designano strumenti, per esempio strumenti musicali: *cymbalisso* «suono il cembalo», *tympanisso* «suono il tamburo frigio», *cytharizo* «suono la cetra», ma non solo: *tablisso* «gioco ai dadi», *spongizo* «pulisco con una spugna». La terza classe infine è molto eterogenea: vi sono verbi che ricorrono in costruzioni transitive come *martyrizo* «rendo martire» ed *eunuchizo* «rendo eunuco», ma anche verbi di costrutti intransitivi, come *comoedisso* «faccio una commedia» e *drachmisso* «faccio dracme, guadagno»; infine, derivati da basi lessicali aggettivali, come *malacisso* «addomestico, addolcisco» o *hilarisso* «ralliegro». Tale classificazione mostra però il suo limite nel porre enfasi eccessiva sul ruolo della base lessicale nella costituzione del «significato» del derivato: non si può negare che, con basi lessicali che designano strumenti musicali, il derivato manifesti costantemente l'interpretazione «suonare lo strumento x» (dove x è la base lessicale), ma non si può non rilevare che una medesima base lessicale può ricorrere in derivati dalle interpretazioni molto diverse. Un esempio è il lat. *acontizo/acontidio* «scaglio dardi, scaglio» (trans.), «mi scaglio, fuoriesco» (intrans.), classificato come prestito dal gr. ἀκοντίζω «scaglio dardi» (intrans.), «scaglio» (trans.), «mi scaglio, penetro» (intrans.), costruito sulla base lessicale ἄκων, ἄκοντος «dardo». Le diverse interpretazioni non dipendono ovviamente dalla base lessicale, che è sempre la medesima, ma da distinti processi combinatori. Il primo, manifestato dall'interpretazione di gr. ἀκοντίζω e lat. *acontizo* «scaglio dardi, scaglio», valorizza il nome come base di una predicazione con nome predicativo e verbo supporto, correlabile con la costruzione analitica verbo-nominale ἄκοντας ποιεῖσθαι «faccio dardi, scaglio dardi»: un tipo insomma inquadabile *grosso modo* nella classe dei verbi «fattitivi»<sup>34</sup>. Il secondo,

<sup>34</sup> Cf. il passaggio seguente, tratto dall'orazione *Contra Boeotum* di Demostene (par. 33): ἢ δεινόν γ' ἂν εἶη, εἰ κατὰ μὲν τῶν ὑπὸ τοῦ πατρὸς αὐτοῦ νομιζομένων παίδων οἱ περὶ τῶν γονέων ἰσχύσουσιν νόμοι, κατὰ δὲ τῶν αὐτῶν εἰσβιαζομένων ἄκοντας ποιεῖσθαι ἄκυροι γενήσονται «sarebbe strano se le leggi protettrici dell'autorità paterna colpissero i figli riconosciuti spontaneamente dal padre e fossero incapaci di scagliar dardi contro quelli che lo hanno ottenuto usando la forza». Come ben si vede da questo esempio, la combinazione verbo-nominale è impiegata con valore traslato, metaforico, diversamente da quanto si verifica con il verbo ἀκοντίζω che ha invece impieghi non-metaforici. In altri casi, forma verbale con -ίζω e costruzione verbo-nominale ricorrono nei medesimi contesti (qualche esempio in Tronci 2012).

manifestato dall'interpretazione di gr. ἀκοντίζω e lat. *acotizo* «mi scaglio, penetro», valorizza il nome come base di una predicazione antonomastica, genericamente «faccio il dardo», quindi «mi scaglio, penetro», parallelamente a forme più trasparenti del tipo «imitativo». Ovviamente, si tratta di costruzioni molto diverse, come testimoniano del resto le loro diverse proprietà combinatorie, prima tra tutte la diversa relazione con la funzione di soggetto, che nel primo caso è «colui che fa dardi», nel secondo «ciò che si fa dardo».

Queste pur rapide considerazioni mostrano che tanto un accostamento esclusivamente esterno quanto uno esclusivamente interno ai fatti linguistici non sono sufficienti per la descrizione dei fenomeni qui pertinenti: l'uno, quello esterno, è infatti cieco ai processi linguistici che investono lessico, morfologia e sintassi, sprigionando le più varie interpretazioni semantiche; l'altro, quello interno, è incapace di cogliere le relazioni con la lingua-modello, di ordine tanto linguistico quanto culturale.

## 5. QUALCHE CONCLUSIONE PROVVISORIA

Il tema discusso in questo lavoro è senz'altro ben noto a chi si occupi di fenomeni di contatto linguistico in area latinofona. Meno usuale è il punto di vista che si è proposto. Messa in dubbio, attraverso un confronto con il greco antico, da un lato, e con le lingue romanze, dall'altro, l'idea vulgata che considera produttive le forme verbali latine in *-isso/-izol/-idio*, si è avanzata l'ipotesi che i dati testimoniati dalla documentazione latina rispecchino una lingua fortemente «depurata» dall'eccessiva influenza del greco, in una seppur generalizzata condizione di bilinguismo greco-latino. I testi nei quali ricorre la maggior parte di verbi in *-isso/-izol/-idio* sono infatti, da un lato, le commedie plautine, con creazioni estemporanee, *hapax legómena*, «formes senties comme grecques et employées pour caricaturer la langue grecque» (Fruyt 1987, 249), dall'altro, la letteratura cristiana e tecnica del basso impero, con, per lo più, forme di prestito dall'originale greco, minimamente adattate, e rarissimi neologismi. In entrambi i casi, si ha a che fare con tipi di testi in cui la dipendenza dal modello culturale e linguistico greco è consistente, seppur in maniere molto diverse. Il dato negativo della pressoché totale assenza di forme in *-isso/-izol/-idio* nella letteratura tardo-repubblicana e imperiale è ovviamente segnale della loro forte connotazione come elemento alloglotto, che, per quanto di prestigio, viene accuratamente evitato dagli autori classici.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Adams 2003 J.N. Adams, *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003.
- Adams 2013 J.N. Adams, *Social Variation and the Latin Language*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013.
- Arena 1965 R. Arena, «Contributi alla storia di lat. ‘-isso’», *Helikon* 5 (1965), 97-122.
- Bechtel 1921-24 F. Bechtel, *Die griechischen Dialekte*, 3 Bände, Berlin, Weidmann, 1921-1924.
- Biville 1990 F. Biville, *Les emprunts du latin au grec. Approche phonétique. Introduction et consonantisme*, Louvain - Paris, Peeters, 1990.
- Biville 1991 F. Biville, «L’emprunt lexical, un révélateur des structures vivantes des deux langues en contact (le cas du grec et du latin)», *Revue de philologie* 55 (1991), 45-58.
- Biville 1992 F. Biville, «Le grec parlé en latin vulgaire. Domaines lexicaux, structures linguistiques d’accueil», in M. Iliescu - W. Marxgut (éds.), *Latin vulgaire, latin tardif III*, Actes du III<sup>ème</sup> Colloque international sur le latin vulgaire et tardif (Innsbruck, 2-5 septembre 1991), Tübingen, Niemeyer, 1992, 25-40.
- Biville 2002 F. Biville, «The Graeco-Romans and Graeco-Latin: A Terminological Framework for Cases of Bilingualism», in J.N. Adams - M. Janse - S. Swain (eds.), *Bilingualism in Ancient Society*, Oxford, Oxford University Press, 2002, 77-102.
- Boyancé 1956 P. Boyancé, «La connaissance du grec à Rome», *RÉL* 34 (1956), 111-131.
- Cockburn 2012a O.C. Cockburn, *Los verbos latinos en -izare (-issare, -idiare)*, Universidad Autónoma de Madrid 2012 (Diss.).
- Cockburn 2012b O.C. Cockburn, «Los verbos latinos en -izare (-issare, -idiare) y su propagación en romance. El desarrollo de la variante -izare», in F. Biville - M.-K. Lhommé - D. Vallat (éds.), *Latin vulgaire, latin tardif*, Actes du IX<sup>ème</sup> Colloque international (Lyon, 2-6 septembre 2009), Lyon, Collection de la Maison de l’Orient et de la Méditerranée, 2012, 659-667.
- Cockburn 2013a O.C. Cockburn, «Los verbos latinos en -izare (-issare, -idiare). Desarrollo lexemático y clases semánticas», in J. Martínez del Castillo (ed.), *Eugenio Coseriu*

- (1921-2002) en los comienzos del siglo XXI, 2 voll., Malaga, Universidad de Málaga (Analecta Malacitana 86), 2013, I, 205-215.
- Cockburn 2013b O.C. Cockburn, «Los sufijos verbales latinos -izare (-issare, -idiare) y -ficare y su desarrollo en el español», in E. Casanova Herrero - C. Calvo Rigual (eds.), *Actes del 26é Congrès de Lingüística i Filologia Romàniques (València, 6-11 de setembre de 2010)*, Berlin, de Gruyter, 2013, 491-497.
- Cooper 1975 F.T. Cooper, *Word Formation in the Roman Sermo Plebeius*, Hildesheim - New York, Olms, 1975.
- Dardano 2008 P. Dardano, «Contatti tra lingue nel mondo mediterraneo antico: i verbi in -issare/-izare del latino», in V. Orioles - F. Toso (a cura di), *Circolazioni linguistiche e culturali nello spazio mediterraneo*, Genova, Le Mani, 2008, 49-61.
- Debrunner 1917 A. Debrunner, *Griechische Wortbildungslehre*, Heidelberg, Carl Winter, 1917.
- Dubuisson 1981 M. Dubuisson, «Utraque lingua», *L'antiquité classique* 50, 1-2 (1981), 274-286.
- Dubuisson 1985 M. Dubuisson, *Le latin de Polybe. Les implications historiques d'un cas de bilinguisme*, Paris, Klincksieck, 1985.
- Dubuisson 1992a M. Dubuisson, «Le contact linguistique gréco-latin: problèmes d'interférences et d'emprunts», *Lalies* 19 (1992), 91-109.
- Dubuisson 1992b M. Dubuisson, «Le grec à Rome à l'époque de Cicéron. Extension et qualité du bilinguisme», *Annales. Economies, Sociétés, Civilisations* 47, 1 (1992), 187-206.
- Fruyt 1987 M. Fruyt, «L'emprunt suffixale du latin au grec», *BSL* 82, 1 (1987), 227-255.
- Funck 1886 A. Funck, «Die Verba auf -issare und -izare», *ALLG* 3 (1886), 398-442.
- Grandi 2008 N. Grandi, *I verbi deverbali suffissati in italiano. Dai dizionari al web*, Cesena - Roma, Caissa Italia, 2008.
- Grossmann 2004 M. Grossmann, «Derivazione verbale», in M. Grossmann - F. Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer, 2008, 450-472.
- Gusmani 1973 R. Gusmani, «Di alcuni presunti prestiti greci in latino», *Bollettino di studi latini* 3 (1973), 76-88.
- Gusmani 1981 R. Gusmani, *Saggi sull'interferenza linguistica*, Firenze, Le Lettere, 1981.

- Halla-aho 2012 H. Halla-aho, «What Does 'Latin' Mean? A Terminological Pamphlet», in M. Leiwo *et al.* (eds.), *Variation and Change in Greek and Latin*, Helsinki, Suomen Ateenan-Instituutin säätiö, 2012.
- Haugen 1950 E. Haugen, «The Analysis of Linguistic Borrowing», *Language* 26, 2 (1950), 210-231.
- Horrocks 2010 G. Horrocks, *Greek. A History of the Language and Its Speakers*, 2nd ed., Chichester, Wiley - Blackwell, 2010.
- Humbley 1974 J. Humbley, «Vers une typologie de l'emprunt linguistique», *Cahiers de lexicologie* 25 (1974), 46-70.
- Kaimio 1979 J. Kaimio, *The Romans and the Greek Language*, Helsinki, Societas Scientiarum Fennica, 1979.
- Kramer 1979 J. Kramer, «L'influence du grec sur le latin populaire: quelques réflexions», *Studii clasice* 18 (1979), 127-135.
- La Fauci 2006 N. La Fauci, «Verbi deonomastici e sintassi: sul tipo catoneggiare», in P. D'Achille - E. Caffarelli (a cura di), *Lessicografia e onomastica*, Atti delle Giornate internazionali di studio (Università di Roma Tre, 16-17 febbraio 2006), Roma, Società Editrice Romana (Quaderni internazionali di RIO n 2), 2006, 3-15.
- La Fauci 2010 N. La Fauci, «Anche Madama petrarcheggia?», in R. Ajello *et al.* (a cura di), *Quae omnia bella devoratis. Studi in memoria di Edoardo Vineis*, Pisa, ETS, 2010, 307-315.
- Leumann 1948 M. Leumann, «Griechische Verben auf -ιζειν im Latein», in *Mélanges de philologie, de littérature et d'histoire anciennes offerts à J. Marouzeau*, Paris, Les Belles Lettres, 1948, 371-89.
- Marrou 1948 H.I. Marrou, *Histoire de l'éducation dans l'antiquité*, Paris, Seuil, 1948.
- Meillet 1931 A. Meillet, *Esquisse d'une histoire de la langue latine*, Paris, Hachette, 1931.
- Mignot 1969 X. Mignot, *Les verbes dénominatifs latins*, Paris, Klincksieck, 1969.
- Müller 1915 A. Müller, *Zur Geschichte der Verba auf -ιζειν im Griechischen*, Freiburg im Breisgau, Caritas Druckerei, 1915.
- Rochette 1996 B. Rochette, «Remarques sur le bilinguisme gréco-latin», *Les études classiques* 64 (1996), 3-19.
- Rochette 1997 B. Rochette, *Le latin dans le monde grec. Recherches sur la diffusion de la langue et des lettres latines dans les provinces hellénophones de l'Empire romain*, Bruxelles, Latomus, 1997.

- Rohlf's 1969 G. Rohlf's, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, III. *Sintassi e formazione delle parole*, Torino, Einaudi, 1969.
- Schmoll 1955 H. Schmoll, *Die griechischen Verba auf -ίζω*, Universität Tübingen 1955 (Diss.).
- Thomason - Kaufmann 1988 S.G. Thomason - T. Kaufmann, *Language Contact, Creolization, and Genetic Linguistics*, Berkeley, University of California Press, 1988.
- Tronci 2010 L. Tronci, «Funzioni, forme, categorie. Una nota su costrutti con verbi in -ίζω», in I. Putzu *et al.* (a cura di), *La morfologia del greco tra tipologia e diacronia*, Milano, FrancoAngeli, 2010, 495-511.
- Tronci 2012 L. Tronci, «Valori differenziali di costrutti con forme verbali in -ίζω», in L. Lorenzetti - M. Mancini (a cura di), *Discontinuità e creolizzazione nella formazione dell'Europa linguistica*, Roma, Il Calamo, 2012, 273-289.
- Tronci 2013 L. Tronci, «Identità di forme, diversità di interpretazioni: ελληνίζω, βαρβαρίζω e la lingua come habitus», in T. de Rogatis *et al.* (a cura di), *Identità/diversità*, Pisa, Pacini, 2013, 197-207.
- Väänänen 1964 V. Väänänen, *Introduction au latin vulgaire*, Paris, Klincksieck, 1964.
- Weinreich 1953 U. Weinreich, *Languages in Contact. Findings and Problems*, New York, Linguistic Circle of New York, 1953.
- Weise 1882 O. Weise, *Die griechischen Wörter im Latein*, Leipzig, Hirzel, 1882.
- Zamboni 1980-81 A. Zamboni, «Un problema di morfologia romanza: l'ampliamento verbale in -idio, -izo», *Quaderni patavini di linguistica* 2 (1980-1981), 171-188.